



Vinokourov alla Baston Liegi

Giro di tutti i colori

La Liquigas domina la corsa rosa, con molti spunti internazionali

Fiordi iridati

Il mondiale per la prima volta ad un norvegese, il colosso Hushovd

c'è aria, vista la statura del personaggio, di pateracchio. Contador firma per Riis un contratto pesantissimo, Schleck prima fonda una nuova squadra tutta made in Luxemburg e poi litiga alla Vuelta col manager danese e chiude in malo modo la stagione. Buon per noi: avrebbe vinto a spasso la Vuelta, invece la corsa a tappe spagnola la vince Vincenzo Nibali. Certo, non contro avversari fenomenali: Anton si fa fuori da solo, cadendo, dopo aver dominato le prime tappe di montagna. Joaquin Rodriguez si improvvisa uomo di classifica e stecca a due tappe dal termine. Mosquera ci prova fino all'ultimo, attacca e vince sulla Bola del Mundo. Spagnolo, piccola squadra, 35enne improvvisamente fenomenale: dopato, ovviamente. La vittoria di Nibali è sacrosanta e bellissima, senza tappe vinte ma con una costanza che incoraggia ottimismo.

Nelle classiche d'autunno continuiamo a non toccare palla: il Lombardia lo vince ancora Gilbert. Il Mondiale prende la via della Norvegia per la prima volta con Thor Hushovd. Percorso sopravvalutato, le gambe di Pozzato che non reggono uno sprint di gruppo dal quale emerge il metro e novanta dello sprinter della Cervelo. Cavendish si ritira prestissimo, la nazionale italiana attacca a tre e due giri dalla fine, sull'ultima salita se ne va Gilbert, ma è troppo solo. La Spagna non si vede mai: l'anno finisce con Contador primo sub judice nella classifica Uci, la Spagna primissima nella graduatoria per nazioni su Italia e una rediviva Francia. L'Operacion Galgo promette di chiarire molte cose, ammesso che in Spagna qualcuno lo voglia davvero. ♦

Formula 1 da record col baby campione e il harakiri Ferrari

Nelle 19 gare un finale thrilling con quattro piloti tutti in corsa per il titolo, poi vinto da Vettel, il più giovane iridato di sempre. La stagione super di Alonso e le scelte sbagliate di Maranello

Dossier/2

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

Non sarà facile dimenticare il Mondiale di F1 2010. Se non altro per tre motivi. Il primo: è stata la prima volta, su 61 edizioni di un campionato nato nel 1950, che ben 4 piloti si sono giocati fino all'ultima gara il titolo, addirittura 5 fino alla penultima. Il secondo: Vettel è stato il più giovane iridato di sempre, a 23 anni e 4 mesi. Facendo meglio di Hamilton e Alonso, che lo seguono in questa speciale classifica. Il terzo: la Ferrari e Fernando da Oviedo sono riusciti a perdere tutto, dopo essersi presentati ad Abu Dhabi con 7 punti di vantaggio sul più diretto avversario, Mark Webber - 34enne pilota della seconda Red Bull-Renault - e ben 17 su Vettel. Una beffa, una vera e propria sberla per Montezemolo e soci, proprio nel giorno in cui Maranello avrebbe voluto consacrare il più volte celebrato "Parco Tematico Ferrari", in casa dei petrodollari arabi. Lo spettacolo e l'imprevisto non sono dunque mancati, come testimoniano del resto 19 gare combattute, ancora di più quando a fare da arbitro è stato Giove Pluvio. Alla fine ha vinto democraticamente il migliore, con una Red Bull capace di conquistare 15 pole position e 9 vittorie complessive. Insidiata invano anche da Hamilton, che ha lottato da campione, ma con una McLaren non sempre al top, vincendo, in totale, 3 Gran premi. Mentre 2 sono andati a Button - campione uscente con la meteora BrawnGp nel 2009 - e quasi sempre all'altezza dell'anglocaraibico come secondo pilota delle Freccie d'Argento. Il nocciolo del campionato 2010 sta però tutto nella politica attuata dalla Red Bull - tesa a non favorire nessuno dei due piloti - ma in realtà legata ostinatamente a Vettel. Tanto che, paradossalmente, il tedesco è andato in testa al mondiale solo quando gli è servi-

to, ovvero nella decisiva contesa di Abu Dhabi. Complice un errore clamoroso commesso dal box Ferrari e firmato Chrys Dyer, responsabile delle strategie e già ingegnere di macchina di Schumacher e Raikkonen. L'aver fatto rientrare Alonso nei primi giri, con il risultato di spedirlo in fondo al gruppo, ha lasciato sbigottiti persino coloro che la F1 la osservano con distacco. Anche se la reazione in casa Ferrari è arrivata, come da tradizione, un mese dopo: ridimensionando il ruolo di Dyer per il 2011, ammesso che il 41enne australiano resti a Maranello. Sempre parlando di «strategie», è altrettanto chiaro come le stesse non siano mai esistite in casa Red Bull. Con un gioco di squadra più accorto, Webber avrebbe infatti vinto il titolo già in estate - tanto è stata manifesta la superiorità della monoposto disegnata da Adrian Newey - un genio dell'aerodinamica, capace, in un passato illustre, firmato Mika Hakkinen, di portare ai massimi livelli la McLaren.

Questo con tutto il rispetto per una Ferrari che ha sì eguagliato con Alonso i successi (5) di Vettel, esordendo addirittura vittoriosa in Bahrain, ma più per merito dello spagnolo che per le qualità della rossa. Fernando, da fuoriclasse, ha saputo approfittare degli inevitabili litigi tra Vettel e Webber, arrivati persino all'incidente, il più clamoroso dei quali in Turchia. Per non parlare dei cedimenti meccanici che hanno rallentato la corsa del tedesco, considerato il vero erede di Schumacher. E Schumi? Un ritorno disastroso, il suo. Come miglior risultato è arrivato, una volta, 4°. Ma il confronto in casa Mercedes con Rosberg è stato umiliante. Disastroso - infine - Felipe Massa, l'ombra del pilota capace di giocarsi il titolo con Hamilton nel 2008. Ma la storia della F1 parla chiaro: «Il rivale più pericoloso è il tuo compagno di squadra». Specie quando si chiama Alonso. Non a caso dato per favorito anche per il 2011, preceduto di pochissimo nei pronostici dal terribile Baby-Vettel. ♦

Trento-Cuneo L'anno sottorete tra le due regine della pallavolo

Dossier/3

È stato l'anno magico di Trento, che ha vinto tutto in Italia, in Europa e nel mondo, tranne il campionato (e la Supercoppa), per questo il 2010 della pallavolo sarà ricordato per il primo storico scudetto di Cuneo, ma anche per l'occasione persa dalla nazionale, che ha fallito l'appuntamento con il podio nel torneo iridato organizzato in casa e che adesso è chiamata a voltare pagina, sotto la guida di Mauro Berruto. La Supercoppa di mercoledì a Torino, che ha visto in campo la Itas Diatec Trentino e la Bre Banca Lannutti, è stato il suggello a 12 mesi di volley che ha visto le squadre allenate da Stoytchev e Giuliani grande protagoniste, dividersi il bottino in parti uguali. A Juantorena e compagni la Coppa Italia a fine gennaio, la Champions League a maggio e il Mondiale a dicembre a Dubai, per Cuneo di capitano Wijsmans il trionfo di marzo in Coppa Cev, quello colorato di tricolore il 9 maggio nel V-Day di Bologna (l'evento che per la prima volta assegnava lo scudetto in partita unica) e infine la Supercoppa italiana, nell'appuntamento di fine anno al PalaRuffini, che ha visto il netto 3-0 dei piemontesi. Per il resto, Treviso è tornata a buoni livelli, dopo due stagioni da dimenticare, il volley d'élite ha recuperato una piazza storica come Modena, ma ad entrambe è mancato qualcosa per provare ad inserirsi nel duello tra le due corazzate. L'unica che sembrava in grado di frenare il duopolio Cuneo-Trento era Macerata, ma i marchigiani hanno fallito tutti gli obiettivi, col conseguente siluramento del tecnico De Giorgi a fine stagione. Al suo posto è arrivato Mauro Berruto, la cui avventura è però destinata a concludersi a maggio: il presidente federale Magri, infatti, ha deciso di affidare a lui, che nelle ultime 6 stagioni era stato anche il ct della Finlandia, il dopo Anastasi. Al "nano" è stato fatale il 4° posto nella rassegna iridata: il Mondiale organizzato in Italia 32 anni dopo il Gabbiano d'Argento è stato almeno un successo di pubblico e di audience televisiva... **MASSIMO DE MARZI**